

za del cholera non intralasciò provvedimenti sanitari, benefici e politici, quindi istituzioni di *Conservatorii* per gli *orfani* delle vittime. A *Porta Maggiore* scuoprì col monumento dell'Acqua Claudia, altro antico e pregiatissimo. Accolse due ambasciatori di *Turchia*, cioè il cognato del sultano, e il famoso Reschid pascià co'suoi figli. Contribuì potentemente all'abolizione del barbaro commercio degli *Schiavi*. Celebrò la *Canonizzazione* di 5 Santi. Col 1840 l'autore chiude ogni rimembranza personale dell'ottimo Pontefice, per essere partito con dolore da Roma e vescovo *Mellipotamo* (nel quale articolo registrai le dotte sue opere fino allora pubblicate). Alcuni uomini notabili fioriti nel pontificato di Gregorio XVI, sono pure celebrati dall'illustre scrittore, dotti ed artisti, massime gli elevati al cardinalato, il virtuoso Acton già *Uditore della Camera*, il dottissimo Mai, il poliglotta Mezzofanti (di questi miei amorevolissimi defunti non potei scrivere le biografie, per essere state stampate le relative lettere: supplirò nell'*Addizioni*). Di ciascuno, e principalmente del cardinal Mai, ci diede edificanti, scientifiche e preziose notizie. Sul carattere di Gregorio XVI, dichiara, a migliaia esser quelli che lo ricordano d'ogni nazione e conservano impressioni distinte del suo aspetto, delle sue maniere e della sua conversazione. Le osservazioni di quelli che lo guardavano esternamente erano, che a prima giunta le sue fattezze non parevano formate in nobile stampa; erano ampie e ritondate, e mancavano di que'tocchi più delicati che suggeriscono idee di genio elevato o di squisito gusto (ma maestà sovrana e papale, ch'è il più intrinseco, certamente l'avea; l'ampia fronte accennava la vastità dell'intelletto). Ma questa opinione si dileguava, come tosto uno veniva a più intimo contatto e conversazione con lui. Egli non voleva parlare che in italiano e in latino (perchè diceva: Princi-

pe italiano, con tale idioma io parlo: Papa, mi esprimo e rispondo col linguaggio della Chiesa). Perciò, coloro che doveano conferir seco per via d'interprete (spesso imperito) formavano un'opinione molto imperfetta della sua facoltà di conversare. Quelli poi che parlavano speditamente italiano e latino (anche il francese, che conosceva perfettamente a segno da esser più volte deputato a revisore d'opere impresse o da imprimersi in quell'idioma; diffidando sulla pronunzia, udiva e poi rispondeva nelle dette lingue; del resto sapeva il greco e lo spagnuolo), e gli si accostavano unicamente per riceverne la benedizione, lo vedevano lanciarsi ben presto in un colloquio familiare, che quasi li costringeva a dimenticare la doppia sua dignità. Allora la sua faccia — e vieppiù quando ragionava di grave materia — s'illuminava (di bel colorito), e vestiva un'espressione brillantissima; i suoi occhi splendevano e si animavano, e la sua intelligenza ed il suo sapere si manifestavano attraverso il suo scorrevole e grazioso linguaggio (disse Nicolò I: Da niuno ho inteso parlar così bene l'italiano, come da Gregorio XVI). Un letterato inglese che all'*Udienza* cadde sul tema della poesia, restò colpito dalle osservazioni giudiziose del Papa, come pure sorpreso della cognizione estesa e familiare che avea d'esso tema (e ciò ad onta che non coltivò le Muse, più gravi studi preoccupandolo sempre. Ammettendo a dozzine nell'ore pomeridiane i forastieri d'ogni nazione, sovente a molti faceva, un dopo l'altro, dotte digressioni improvvise sull'arte e scienza che professavano, in pubblico, con tale franchezza e possesso di cognizioni, da sbalordire i più dotti). La sua salute era robusta, e grandissima la sua facoltà di esercizio fisico e intellettuale. Poteva stancare quasi tutti i suoi famigliari nelle sue passeggiate quotidiane. Però all'assunzione al pontificato non volle nominare nè il medico, nè il chirurgo per la sua persona,